



**NOMOS**

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato  
e storia costituzionale

**Paolo Ridola\***

### **Mario Galizia e la storia costituzionale\*\***

**D**esidero anzitutto ringraziare Fulco Lanchester per avermi invitato a recare una testimonianza in ricordo di Mario Galizia, nel centenario della sua nascita e nella Facoltà nella quale ho trascorso alcuni anni della mia vita universitaria, con la presenza autorevole di Mario e nel sodalizio intellettuale e scientifico con Fulco. Nel mio intervento i ricordi personali di una lunga consuetudine di dialogo, che ritengo un privilegio del mio itinerario scientifico ed umano, si intrecceranno con spunti di riflessione sul magistero e sull'opera di Mario Galizia, che hanno rappresentato un punto di riferimento importante per gli studiosi della mia generazione. Se rifletto sulle occasioni del mio incontro con il Maestro che oggi onoriamo, non posso non ricordare, accanto allo studio delle sue opere, che sono state una guida nei miei studi sulla forma di governo, sulla storia costituzionale, sul costituzionalismo, la straordinaria esperienza di un rapporto diretto con il suo magistero, del quale gli sono profondamente riconoscente: un rapporto intessuto di lunghe conversazioni, che spaziavano dal diritto alla storia alla letteratura alla poesia, ai frangenti delle nostre vite. Furono conversazioni dalle quali ho imparato molto, e del resto Mario Galizia è, nel mio ricordo, un maestro della mia generazione, uno studioso insigne, mai arroccato nella *turris eburnea* della sua autorevolezza, ma sempre generoso, prodigo di insegnamenti, disponibile nel rapporto con i giovani, curioso di conoscere i loro interessi e di scavare nella loro personalità. Un Maestro, in breve, aperto al dialogo, durante il quale si avvertiva sempre, peraltro, la statura dello studioso ed il *gap* di una cultura sterminata e profonda.

---

\* Professore emerito di Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma.

\*\* Contributo in occasione del Convegno *Ricordo di Mario Galizia nel centenario della nascita (1921-2021)*, promosso dalla *Fondazione Paolo Galizia-Storia e libertà* e dalla Rivista *Nomos-Le attualità nel diritto* e svoltosi il 15 novembre 2021 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Si accavallano pertanto nella mia mente i ricordi, oserei dire, della nostra amicizia. Uso questa espressione con molta timidezza e qualche esitazione, se si considera la statura dello studioso ed il divario generazionale con il suo più giovane interlocutore. E tuttavia l'“amicizia” è una cifra importante nel rapporto tra gli studiosi, e la nostra “esperienza” è costituita dallo stratificarsi nel tempo di incontri, confronti, divisioni e condivisioni nel nostro vissuto e nei nostri percorsi di ricerca.<sup>1</sup> Tra questi ricordi personali, accenno solo all'incoraggiamento ed all'apprezzamento che Mario mi manifestò in molte occasioni, ed in primo luogo nella relazione sulla mia chiamata nella Facoltà di Scienze politiche della Sapienza nel 1997, ed in particolare per l'essermi io avventurato, fin da giovanissimo, durante l'alunnato presso la Scuola storica diretta da Armando Saitta, sui terreni della storia costituzionale, guardati allora con malcelata e spesso arcigna diffidenza dalla *herrschende Meinung* dei costituzionalisti italiani, ed ai quali Galizia aveva dato un contributo fondamentale, ed ancora oggi insuperato, con i *Profili storico-comparatistici* del 1961. Ricordo infine un lungo pomeriggio trascorso in una stanza del Policlinico Gemelli, ove Mario era ricoverato, nel corso del quale egli intrattenne me e Fulco per ore, infastidito dalle visite dei medici, in una conversazione come sempre vivacissima, lampeggiante, fresca di un entusiasmo quasi giovanile, ricca di suggestioni culturali e di ricordi della sua vita, del fratello Paolo in particolare, del quale ci recitò a memoria alcuni versi.

Un primo aspetto centrale dell'opera di Mario Galizia riguarda la storia costituzionale. Insieme a studiosi della sua generazione, come Giovanni Boggetti, Leopoldo Elia e Alberto Predieri, e di quella di alcuni anni più giovane, come Giuliano Amato e Angelo Antonio Cervati, egli è stato non soltanto un cultore profondo della storia costituzionale, ma soprattutto l'esponente più autorevole di una scelta metodologica nello studio del diritto costituzionale ispirata da un approccio storico-comparatistico. Per comprendere pertanto quale posto occupi la storia costituzionale nell'opera di Mario Galizia, occorre considerare non soltanto i contributi dedicati alla storia della scienza costituzionalistica non solo italiana ma europea, dai *Profili* fino al saggio su Raymond Carré de Mabergh, ed alla storia del costituzionalismo, segnatamente con la monografia giovanile del 1951 su *La teoria della sovranità*, ma l'intera sua opera, ed in particolare gli scritti sulla forma di governo parlamentare. Particolare attenzione meritano infine quegli scritti, che hanno davvero inaugurato un nuovo genere letterario nella cultura costituzionale italiana, nei quali approccio storico-comparatistico e autobiografia si intrecciano in modo indissolubile, come nel saggio su Paolo Barile e il liberalsocialismo (2001), su Giuseppe Capograssi (2003), e soprattutto, nel 2013, negli *Appunti degli anni di guerra di Paolo Galizia (1923-1944)*, straordinaria rievocazione delle inquietudini e delle speranze di una generazione di intellettuali cresciuta tra il fascismo e l'avvento della Repubblica.

L'ampiezza dell'orizzonte storico-comparatistico spiega perché, nel pensiero di Galizia, la storia costituzionale abbia uno spettro molto esteso. Anzitutto sotto il profilo cronologico, allorchè egli, ad esempio, non fa partire la ricognizione della teoria della sovranità dall'età della formazione dello stato moderno, ma si spinge indietro nella storia del pensiero politico fino all'età

<sup>1</sup> Si v. su ciò le pagine di R. ORESTANO, *Diritto. Incontri e scontri*, Bologna 1981, 490 ss.; A.A. CERVATI, *Lo studio comparativo del diritto costituzionale e la sua funzione educatrice*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, n. 10, 2019, 897 ss.

classica, e con uno sguardo prospettico che abbraccia sempre tutto lo spettro delle esperienze costituzionali europee ed occidentali. Nell'opera di Galizia, pertanto, la storia costituzionale non è *Entstehungsgeschichte*, storia della genesi “documentale” delle costituzioni, né storia dei processi di attuazione delle costituzioni, sui quali si concentra piuttosto l'opera di Livio Paladin del 2004. Non è solo storia degli apparati, che è pur sempre guidata da una prospettiva unilaterale, quand'anche condotta, come nella tradizione francese, in una stretta correlazione tra le istituzioni e la società. Non è storia dei concetti, di grandi *topoi* concettuali del costituzionalismo ricostruiti nelle loro scansioni storico-culturali, come nella tradizione tedesca, intrisa delle fascinazioni della filosofia della storia, dei *geschichtliche Grundbegriffe*, e neppure storia delle *élites* politiche, secondo l'insegnamento di Gaetano Mosca, né della “costituzione materiale”, e dei rapporti di egemonia ad essa sottostanti, secondo l'insegnamento di Mortati, un maestro al quale Galizia fu molto legato. Il suo approccio storico-costituzionale è più complesso ed allo stesso tempo più arioso, dispiegandosi su uno scenario che è, anzitutto, di storia della cultura costituzionale. Si inscrivono in questa prospettiva l'attenzione alle grandi correnti ideali e politiche che hanno scandito la storia del costituzionalismo, nell'opera sulla sovranità così come nei *Profili*, ed ancora l'attenzione agli sviluppi della politica e della società che soggiacciono alle dinamiche costituzionali, come nel saggio sulle origini del regime parlamentare in Inghilterra negli *Studi Esposito*, ed infine la ricostruzione dei dibattiti sul parlamentarismo in Italia dal Risorgimento alla Repubblica negli *Studi sui rapporti tra Parlamento e Governo*, nella quale l'affresco delle controversie della dottrina costituzionalistica incrocia sempre i grandi protagonisti della cultura politica del nostro paese, da Cavour a Cattaneo ad Oriani a Gramsci a Gobetti.

La lezione metodologica di Mario Galizia si dispiega in tutta a sua complessità negli studi sulla forma di governo parlamentare, i quali restano ancora oggi un punto di riferimento insostituibile ed un passaggio obbligato. Si avverte in questi lavori la peculiare sensibilità dell'autore per la storia costituzionale comparata, della quale egli valorizza tutte le potenzialità nello studio dei regimi parlamentari, le cui modalità strutturali e funzionali si sono misurate, in un articolato sviluppo secolare, con i mutamenti degli equilibri istituzionali, politici e sociali delle esperienze costituzionali europee. Sciogliendosi da preoccupazioni di stampo formalistico nello studio degli assetti di governo, e mai appagato nella ricostruzione dei figurini organizzativi predisposti dai testi costituzionali, che appariva il limite più evidente di opere, come quella di Georges Burdeau, pur assai celebrate in quegli anni, Galizia si è mosso decisamente da una prospettiva di storia costituzionale comparata, la quale gli consente una comparazione delle esperienze parlamentari europee avulsa da aride e meccaniche tassonomie classificatorie, perché radicata saldamente nella comprensione dello sviluppo storico. Questo spiega il fascino che hanno esercitato su Mario Galizia l'esperienza del regime parlamentare inglese e quella della Terza Repubblica in Francia, osservate con l'occhio attento al mutamento degli scenari politici e delle trasformazioni della società ed attraverso la lente delle culture costituzionali che esse alimentarono. Per Galizia, pertanto, l'orizzonte del comparatista si distende nell'arco dei tempi della storia, e approccio storico e approccio comparatistico si integrano in modo indissolubile, in quanto, seguendo la lezione di Marc Bloch, “il metodo comparativo ci restituisce, quasi attraverso una sorta di *choc*

mentale, quella sensazione della differenza, che è la condizione indispensabile di ogni sana intelligenza del passato”.<sup>2</sup>

L’approccio storico-comparatistico muove peraltro Galizia alla comprensione delle esperienze del parlamentarismo razionalizzato nel contesto della prima fase di sviluppo della democrazia di massa in Europa dopo la fine della prima guerra mondiale, e poi in quello delle costituzioni del secondo dopoguerra. Con queste esperienze egli si confronta in modo problematico, approdando, in particolare nelle due voci su *Crisi di governo* e *Fiducia parlamentare* per l’“Enciclopedia del diritto”, ad un giudizio sostanzialmente storico, il quale muove dalla consapevolezza della difficoltà di calare le dinamiche maggioritarie del regime parlamentare inglese nelle realtà politico-sociali molto differenti dell’Europa continentale, le quali erano pervenute all’innesto tra parlamentarismo e democrazia, tra forma di governo parlamentare e allargamento della partecipazione politica in contesti segnati da una assai più accentuata conflittualità e con il ritardo di alcuni decenni. Si tratta pertanto di un giudizio alieno sia da una fiducia incondizionata nei dispositivi costituzionali di razionalizzazione delle dinamiche del processo politico, che aveva ispirato le opere di Burdeau e di Mirkin-Guetzévich, sia da torsioni di stampo panconvenzionale nell’interpretazione della forma di governo parlamentare, che nel secondo dopoguerra ebbero larga diffusione grazie agli insegnamenti di Duverger e di Elia.

Il pensiero costituzionale di Mario Galizia si colloca in un tornante della scienza costituzionalistica italiana caratterizzato da grande vivacità e da accese controversie sui problemi del metodo. Questo dibattito vide tra i più significativi protagonisti Calamandrei, Capograssi e Mortati, le personalità che Galizia menzionò a più riprese come suoi maestri e mentori, ed in esso il Maestro al quale queste note sono dedicate si inserì con posizioni sempre percorse dall’inquietudine di uno studioso pronto a raccogliere ed a ripensare criticamente le suggestioni offertegli dai suoi ampi orizzonti culturali, che lo spingevano a considerare il diritto costituzionale non avulso dalla storia, dalla società, e soprattutto dall’ “esperienza”. In una lunga e tormentata nota a pie’ di pagina negli *Studi sui rapporti tra Parlamento e Governo* del 1972, Galizia prendeva cautamente le distanze dalle posizioni assunte nel 1954 in *Scienza giuridica e diritto costituzionale*, molto influenzate dalla suggestione delle correnti del positivismo logico, posizioni che egli non esitava a riconoscere “sotto alcuni aspetti eccessivamente meccaniche e rigide”. Al centro di questo ripensamento l’Autore poneva una consapevolezza più marcata della dialettica tra fatto e diritto nel diritto costituzionale. Pur mantenendo fermi il rifiuto della tendenza ad appiattire il diritto sul fatto e la critica del positivismo sociologico o fattuale, Galizia invitava a considerare peraltro le norme giuridiche, “nella loro struttura”, come “un dato esistenziale”, poiché solo “il chiarimento di tale contemporaneo *essere e dover essere* delle norme permette di cogliere in maniera integrale la loro essenza”. Se pertanto egli rifiutava di collocare le norme “su un piano deteriore”, trasferendo “l’indagine sul terreno dei *fatti di per sé stessi*”, e “considerando questi l’unico elemento concretamente esistente”, nondimeno occorreva guardare l’ordinamento “in termini aperti e

<sup>2</sup> Così M. BLOCH, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Bari 1977, 31.

dinamici, in modo da inquadrare l'esperienza normativa nella multiforme ed ampia dimensione di tutte le sue estrinsecazioni".<sup>3</sup>

Si colgono in questi passaggi le suggestioni della riflessione sull'esperienza giuridica, molto vivace in quegli anni, che aveva avuto Capograssi come capofila, seguito, con differenti sensibilità, da Giuliani, Opocher, Fassò e Piovani. Su di essa Galizia ritorna nel 2003 in una delle sue ultime opere, *Esperienza giuridica libertà costituzione*, nella quale, ripercorrendo il suo itinerario intellettuale, egli notava come già nella monografia giovanile sulla sovranità avesse guardato "con attenzione alla distinzione tra momento giuridico e momento etico-politico", insistendo nel contempo "sul necessario collegamento tra tali due momenti", perché solo così "la scienza del diritto tende effettivamente ad essere al servizio dell'uomo, della sua sempre maggiore elevazione", ed "il giurista può porsi concretamente come difensore della libertà e della legalità".<sup>4</sup> Galizia rivendica, in questo scritto fortemente autobiografico, quel legame con "le idee etiche e giuridiche" di Giambattista Vico, con "la concretezza umana e storica delle analisi" del filosofo napoletano, che egli avrebbe non a caso indicato tra i precursori della scienza costituzionalistica italiana.<sup>5</sup>

Chiudo qui con questo breve ricordo di un Maestro che ho sempre sentito vicino nei miei percorsi universitari, e del quale conservo ancora con commozione l'estratto di un suo scritto, inviatomi nel gennaio 2002 con una dedica rivolta a me, "fedele alla tradizione liberalsocialista". Lo ricordo con affetto e riconoscenza per la simpatia che volle manifestarmi, e per l'insegnamento fondamentale che da lui ho ricevuto, di considerare il rapporto tra società e stato "in modo dinamico ed elastico, fuori di approcci rigidi e meccanici, in una angolazione aperta legata alla concretezza della vita e dell'evoluzione storica e perciò considerata ontologicamente al di fuori di inquadrature astratte e di forzati logicismi dommatici".<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Cfr. M. GALIZIA, *Studi sui rapporti tra Parlamento e Governo*, Milano 1972, 132 s.

<sup>4</sup> Cfr. M. GALIZIA, *Esperienza giuridica libertà costituzione*, in *Il politico* 2003, 390

<sup>5</sup> Cfr. M. GALIZIA, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, in *Arch.giuridico Serafini*, 1961, 76 s.

<sup>6</sup> Cfr. M. GALIZIA, *Esperienza* cit., 427.